L'elezione del compagno Valenzi punto di certezza per una più ampia unità

Maturata a Napoli una situazione nuova per la tenace iniziativa dei comunisti

I tre mesi di trattativa tra i partiti democratici hanno portato a significativi mutamenti all'interno delle varie forze politiche - I problemi della città sono urgenti e difficili e richiedono una ampia intesa democratica - La giunta verrà eletta tra otto giorni

Dal nostro inviato

NAPOLI, 19

Oggi a Napoli è festa, la festa di S. Gennaro, e anche la vorticosa attività politica degli ultimi giorni si è fermata per una «pausa di riflessione». L'accordo è che incontri e trattative riprenderanno lunedì prossimo per esplorare quanto ancora c'è di attuabile negli sforzi per giungere a una intesa più larga possibile nella gestione del Comune. L'elezione a sindaco con maggioranza relativa, avvenuta ieri sera, può essere considerata sotto tale aspetto un punto di passaggio e insieme di certezza, per la costruzione di questa più larga unità che resta l'obiettivo fondamentale — come il compagno Maurizio Valenzi ha subito confermato ieri sera, appena eletto — dei comunisti, che sono il primo partito della città; del PSI — il cui segretario Guido De Martino ha fatto questa sera una dichiarazione molto chiara in questo senso — e di altre forze qualificate in altri partiti democratici, DC compresa.

Effettivamente, oggi come oggi, quelle trattative sembrano giunte a un momento di stasi che difficilmente potrà essere del tutto superato in otto giorni, quanti ne mancano — come ieri Valenzi ha dichiarato — alla presentazione e votazione della giunta, al giuramento del nuovo sindaco e all'avvio concreto del lavoro amministrativo. Ma è anche un fatto che questo sindaco comunista eletto ieri sera con 35 voti su 80 (33 ufficiali e due venuti anonimi dall'urna) e questa probabile giunta minoritaria che uscirà fra otto giorni, non sono politicamente gli stessi rispetto a quelli che sarebbero stati all'indomani del 15 giugno, come pure sarebbe potuto avvenire.

Si può ben dire infatti che in questi tre mesi di trattative molte cose sono cambiate: nella compatta DC di Gava hanno finito per manifestarsi qualcosa di più di semplici rivolte interne di palazzo ma — in ampi settori soprattutto del gruppo consiliare — è nata una disponibilità effettivamente nuova al dialogo e a un modo diverso di affrontare i problemi dei rapporti politici con gli altri partiti democratici; lo stesso può dirsi sia accaduto in seno al socialdemocratici dove l'egemonia dei fratelli Russo (specie di «pendant» gaviano) ha subito alcuni primi colpi. Insomma: tre mesi fa questi gruppi politici rifiutavano di sedersi intorno a un tavolo insieme ai comunisti — malgrado il valore del voto del 15 giugno — giudicando (e con ragione per quanto riguarda gli oltranzisti) più conveniente un arroccamento duro all'opposizione che avrebbe finito per fare un blocco solo di oltre 40 consiglieri contro i 33 della sinistra, così da paralizzare qualunque iniziativa della giunta e arrivare su posizioni di forza al voto sul bilancio del febbraio '76.

Ora invece le cose stanno ben diversamente, come prova il fatto che non solo la DC e il PSDI si son dovuti sedere intorno al tavolo con comunisti, socialisti e PDUP ma hanno anche dovuto accettare di condurre una opposizione certamente «ferma» ma anche «costruttiva» e non preconcetta, fino all'astensione sulla giunta di sinistra, che si andrà a costituire sia pur motivata per ragioni «tecniche» e cioè per evitare confusione di voti con il MSI.

Del resto va sempre ben tenuto presente che i problemi di Napoli sono urgenti ma sono anche fra i più difficili da risolvere rispetto a qualunque altra città italiana (pari forse solo a Roma e a Palermo) per i guasti che vi ha prodotto un trentennio di malgoverno, corruzione, clientelismo, miopia politica e sociale. E' quindi urgente intervenire, e molto, certamente, può fare in questo senso una giunta di sinistra che dà intanto la garanzia di un profondo rinnovamento del costume, di vera onestà morale e politica, di maggiore efficienza. Ma è anche doveroso dire subito che se questa è la condizione necessaria di cui da ieri sera è già sicuro garante il comunista Valenzi, nuovo sindaco, la condizione alla lunga può risultare non sufficiente. Perché se è indubbio che la DC a Napoli ha subito una severa lezione dal voto del 15 giugno, sarebbe ingenuo pensare che questo abbia significato la liquidazione delle potenti e capillari maglie della clientela di potere gaviana che anzi, appiattita la maggior parte del Consiglio in una opposizione chiusa e compatta, potrebbe diventare un potente elemento offensivo, animato da forte spirito di rivincita.

Ecco quindi l'utilità assoluta di questi mesi di trattative, che potremmo considerare domani eccezionalmente brevi se fossero serviti ad aprire la via a un governo di tipo nuovo.

La città versa in condizioni indubbiamente gravissime che Valenzi già enunciò nel suo discorso come presidente dell'assemblea il 18 luglio scorso. Il dramma dell'occupazione che, tradotto in cifre, significa un aumento di ore lavorative pagate dalla cassa integrazione del 22 per cento fra il primo e secondo semestre del '74; nel primo semestre del '75 inoltre la cassa integrazione ha registrato un aumento di oltre il 100 per cento rispetto all'anno precedente.

Questo è dunque il quadro della situazione e di questo quadro che abbraccia un orizzonte di sfacelo tanto vasto, i comunisti sono ben consapevoli per essere stati per 30 anni la forza principale e spesso unica che ha denunciato le cause profonde che provocavano quel dramma. Ecco perché si è rifiutato ogni trionfalismo sia il 16 giugno che ieri, dopo la elezione di Valenzi, perché per questi problemi non basta una sola forza politica, non basta la sola classe operaia, non bastano alleati tradizionali ma occorrono intese più ampie che veramente rinnovino tutto il tessuto sociale.

Ugo Baduel

Redattori del «Popolo» scesi in agitazione

In un comunicato emesso a tarda sera i giornalisti del *Popolo* hanno annunciato di essere «scesi in stato di agitazione». La decisione — sempre secondo il comunicato — è stata presa in seguito alle critiche che l'on. Zaccagnini ha rivolto all'organo della stampa del suo partito nel corso della riunione della direzione democristiana. Fra l'altro Zaccagnini ha affermato che il *Popolo* ha una scarsa diffusione, incide in maniera eccessiva sul bilancio del partito e non assolve alla sua funzione.

Alle affermazioni di Zaccagnini i giornalisti del *Popolo* rispondono attraverso il comunicato sostenendo che si sta tentando di «trasferire sul corpo redazionale responsabilità editoriali non di sua competenza». Il documento conclude affermando che «l'assemblea dei redattori del *Popolo*» sostiene «la necessità di una politica e di un impegno editoriali (tipografia, diffusione, distribuzione) finalizzati» a un «collegamento tra il partito e ogni realtà socialmente, politicamente e culturalmente viva del paese».

Non provvedimenti parziali, ma vera riforma

Per il riordinamento democratico della PS

I COSIDDETTI comitati di rappresentanza della P.S. non riescono ad ottenere prestigio e credibilità tra il personale: diffusa è la convinzione che siano manipolati dai vertici ministeriali e da chi non ha interesse a rinnovare la polizia in senso moderno e civile. Il Ministero dell'Interno, dopo i noti odiosi e vani provvedimenti repressivi, ne ha deciso la costituzione con il proposito di contrapporli al movimento per il riordinamento democratico della polizia, sorto per l'azione che il personale di P.S. ha svolto insieme alla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, parlamentari del PCI-PSI-PRI-DC e a magistrati di varie correnti. Movimento a cui va il merito non solo di avere spezzato l'immobilismo ministeriale e conquistato alcuni miglioramenti economici e normativi, ma soprattutto di avere creato un clima nuovo nei rapporti tra P.S. e lavoratori e di avere elaborato una proposta di riforma per adeguare i servizi di polizia alle esigenze nazionali.

I fini corporativi e di disunione dei comitati consultivi sono apparsi chiari fin dai criteri adottati per la loro formazione ed elezione, con la suddivisione per categorie, gradi, qualifiche, specialità e servizi ed il sorteggio di minuscole frazioni di elettori; così la dea bendata ministeriale ha escluso dal diritto di voto oltre il 90 per cento dei militari ed i pochissimi votanti hanno dovuto restringere la scelta ad un solo nominativo dello stesso grado, secondo un criterio di frantumazione particolaristica in netto contrasto con i principi di effettiva rappresentatività di un organo a carattere nazionale.

Si tratta di un cattivo esempio di divisione settoriale e corporativa nell'ambito di una amministrazione già travagliata dalle discordie interne e dalle incongruenze di una direzione tricefala di prefetti, funzionari e ufficiali, bisognosa di unità e con problemi che richiedono visioni generali e soluzioni organiche di insieme.

Anche l'esperienza dei primi mesi di lavoro dei comitati consultivi, come del resto quella precedente della commissione di studio, rivela la volontà ministeriale di sollecitare le tendenze corporative secondo una linea tradizionale della politica della DC che tanti guasti ha provocato nella pubblica amministrazione. Gli argomenti finora affrontati si perdono, per lo più, in una congerie di rivendicazioni settoriali che si prestano ad essere strumentalizzate per avallare la linea ministeriale delle leggine e dei provvedimenti parziali, ispirati dall'intento gattopardesco di cambiare qualcosa perché tutto resti come prima. Infatti è stata annunciata una leggina per gli appuntati, un'altra per i sottufficiali, si parla anche di una leggina per gli ufficiali e di un'altra ancora per la polizia femminile: si tratta di ritocchi a singoli articoli di vecchie leggi o, comunque, di provvedimenti settoriali che rivelano la mancanza di volontà o l'incapacità di affrontare un disegno organico di riordinamento democratico della PS per attuare un nuovo rapporto tra stato e cittadino e suscitare la reciproca collaborazione tra polizia e lavoratori, condizione ineludibile per rendere moderna ed efficiente la P.S. e dare effettiva dignità ai suoi componenti, come prevedono le proposte di legge presentate alla Camera dai gruppi parlamentari comunista e socialista.

La lotta contro la criminalità raggiungerà ben magri risultati fino a quando sarà affrontata come compito tecnico di corpi separati, oltretutto scarsamente efficienti ed in concorrenza tra di loro. Essa è problema sociale e politico che interessa direttamente le masse popolari, le comunità locali, i lavoratori, le loro organizzazioni che non possono più accettare il dilagare degli attentati, dei sequestri, delle rapine e il perdurare di una situazione in cui sempre meno si distinguono i confini tra criminalità fascista e criminalità comune.

Per sollecitare la collaborazione dei cittadini ai servizi di polizia più dei ripetuti appelli del Ministero dell'Interno serve non impedire al personale di P.S. di partecipare alle assemblee e alle iniziative comuni con gli altri lavoratori, serve favorire la conoscenza e i sentimenti reciproci di stima e comprensione, servono la ristrutturazione democratica dell'organizzazione della P.S. con una presenza decentrata e un capillare sistema di sorveglianza di poliziotti di quartiere.

La linea ministeriale dell'autonomismo corporativo e della divisione con il mondo del lavoro anziché risolvere aggraverà la crisi della polizia. Di ciò si rendono conto anche quei membri dei comitati di rappresentanza i quali non sono disposti a farsi strumentalizzare e sono invece favorevoli al riordinamento democratico della P.S., alla smilitarizzazione del Corpo e al sindacato unitario. Il personale di P.S. ha interesse a seguire le indicazioni delle organizzazioni dei lavoratori di isolare e battere le spinte chiuse e corporative e di stabilire, specie per i dipendenti statali, rivendicazioni strettamente legate al miglioramento dei servizi e alla riforma degli apparati dello Stato.

I lavoratori della P.S oltre ad essere interessati al buon esito della lotta per l'occupazione, la ripresa economica del paese, il rinnovamento del mezzogiorno, possono trovare un diretto collegamento con la piattaforma rivendicativa dei sindacati unitari dei dipendenti dello Stato, rivolta a conquistare giustizia retributiva e un nuovo inquadramento sulla base di qualifiche funzionali.

Il riordinamento della P.S. va quindi considerato obbiettivo di tutti i lavoratori e richiede lo sviluppo della iniziativa comune del personale di P.S. e dei cittadini.

Sergio Flamigni

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 23 settembre alle ore 9.

Dopo le importanti modifiche apportate in commissione alla Camera

Le Regioni avranno un ruolo nell'attuazione dei decreti

I fondi speciali previsti con le misure anticongiunturali del governo non più accentrati nei ministeri - Gli altri miglioramenti ottenuti per l'edilizia, l'agricoltura, il Mezzogiorno

I decreti congiunturali sono pronti per l'esame dell'Assemblea di Montecitorio a partire da martedì. La commissione Bilancio della Camera, infatti, ha ieri dato la sua sanzione anche al secondo provvedimento quello relativo agli incentivi per le piccole e medie imprese industriali, agli interventi in agricoltura e nei trasporti, all'anticipazione di mille miliardi alla Cassa del Mezzogiorno.

I testi che la commissione consegna all'Assemblea registrano modifiche qualificanti per finalizzare gli interventi a precisi scopi di rilancio economico e di tutela dell'occupazione in uno con una spesa dei fondi rapida e incisiva. Sono state introdotte norme che facilitano il ruolo della cooperazione e si è strappato al governo l'impegno a tradurre in atto, in aula, la garanzia di una attiva presenza dei Comuni nello sforzo di rilanciare le opere pubbliche.

Il raggiungimento di questi obiettivi non è stato facile, ma alla fine è prevalsa la linea positiva del confronto, anche se permangono limiti anche seri sui quali l'iniziativa comunista proseguirà in aula.

REGIONI — Tutti i fondi speciali che, con i decreti, venivano accentrati a livello ministeriale passano invece alle Regioni per gli interventi di loro competenza (edilizia abitativa, ospedaliera, opere pubbliche, agricoltura, trasporti) attraverso un riparto obiettivo e certo. Sono, inoltre, le Regioni a decidere i programmi da realizzare nei vari settori di intervento. Le somme saranno versate in appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la Tesoreria centrale, dai quali le «Regioni effettueranno i prelevamenti bimestralmente sulla base di relazioni indicative dei fabbisogni di pagamenti connessi con lo stato di realizzazione dei programmi di intervento».

EDILIZIA E OPERE PUBBLICHE - 800 miliardi sono stanziati per l'edilizia sovvenzionata (IACP e loro consorzi). Di tale fondo, 371 miliardi sono ripartiti fra le Regioni, 175 miliardi se li è voluti tenere il ministro dei LL.PP. per la esecuzione di programmi provvisti di progetti esecutivi, di aree espropriate e di licenza edilizia. Ma se il ministero non li avrà impiegati entro il 31 ottobre prossimo, tali fondi rientreranno a fine novembre alle Regioni.

Per le cooperative e i privati operanti nella 167 sono migliorati i trattamenti sui contributi per interessi pagati sui mutui (diminuzione dell'1%), nonché concessi contributi integrativi. E' prevista anche la costituzione di cooperative indivise fra appartenenti alle forze armate (e di polizia, emendamento del PCI) cui andranno tre miliardi. Sempre per i soci delle cooperative è stabilito che la esenzione dal pagamento dell'imposta di registro sia elevata, per le abitazioni, da 12 milioni a 25 milioni. Infine viene elevato a 6 milioni il reddito imponibile per l'assegnazione delle case di edilizia sovvenzionata, e a 8 milioni per quelle di edilizia agevolata e convenzionata.

Uno svolgimento delle procedure è previsto per l'acquisizione e urbanizzazione primaria delle aree (con l'uso dei relativi fondi). Per enti locali, IACP e cooperative la garanzia per l'acquisizione delle aree è elevata al 100% ed è immediatamente operante.

Stanziando 600 miliardi per l'edilizia ospedaliera, il governo mirava a consentire il completamento dei plessi avviati dalla amministrazione centrale. Si è ottenuto che siano le Regioni a stabilire quali fabbricati ospedalieri portare a conclusione. Una quota pari al 30% del totale dovrà essere destinata ad arredamenti e attrezzature tecniche-sanitarie.

Quanto ai porti, la commissione ha stabilito che i 50 miliardi stanziati, in aggiunta ai fondi della legge già esistente, dovranno essere destinati ai porti di Genova, Napoli e Trieste.

AGRICOLTURA — Sono state confermate le scelte più qualificanti del comitato ristretto, specie per quanto attiene l'utilizzazione nelle Regioni meridionali di 400 dei mille miliardi anticipati alla Cassa per il Mezzogiorno (irrigazione, forestazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli). Un grave arretramento si ha invece su taluni punti definiti dal comitato ristretto e da noi già segnalati ieri, riguardanti alcuni aspetti essenziali dell'intervento in agricoltura.

Altri cospicui fondi sono stanziati per la bonifica, l'irrigazione sul piano nazionale (255 miliardi), la zootecnia (200 miliardi). Per la zootecnia è stato accolto un emendamento del PCI per il controllo dei prezzi dei mangimi.

MUTUI AI COMUNI — I decreti non prevedevano nulla. I comunisti hanno proposto che fosse assicurata la garanzia dello Stato per la concessione ai Comuni di mutui fino alla concorrenza di mille miliardi di lire per la realizzazione immediata di opere pubbliche, igienico-sanitarie, asili nido, ecc. Il governo si è impegnato a presentare in questo senso un proprio emendamento.

PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA — Si è riusciti ad ottenere che l'agevolazione sui tassi di interesse prevista dal decreto sia estesa a tutti i contratti di mutuo stipulati entro il 16 settembre 1974 ad un tasso superiore al 9%. Immutate sono rimaste le norme relative alle agevolazioni per le esportazioni. È però passato un emendamento che obbliga il governo a rimborsare in tempi brevi alle industrie esportatrici l'IGE e l'IVA, restituzioni che per l'IGE gli interessati attendono da anni.

TRASPORTI — La commissione ha ritenuto di dover sospendere ogni decisione sulla proposta comunista di elevare dal 30 al 50% il contributo statale alle Regioni per l'acquisto di autobus ritenendo opportuno acquisire il parere delle Regioni.

ASSEGNI FAMILIARI — La maggioranza ha lasciato insoluto il problema della sospensione per un anno del pagamento della quota di contribuzione per assegni familiari, concessa alle industrie per i propri dipendenti. Il governo, con il decreto, ne scarica l'onere sulla Cassa unica assegni familiari. I comunisti hanno chiesto, invece, che l'onere sia a carico dello Stato, considerato anche il fatto che la Cassa quest'anno segnerà un passivo di 107 miliardi. La maggioranza ha rinviato tutto in aula.

Antonio Di Mauro

Convegno CONFAPI a Bari

I piccoli industriali contro la nuova «Cassa»

Dalla nostra redazione

BARI, 19

Il ruolo della piccola e media industria nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno è stato il tema di un incontro che si è svolto oggi alla Fiera del Levante organizzato dalla CONFAPI, l'organizzazione raccoglie ormai l'adesione di 18.000 aziende e sta estendendo la sua attività nell'Italia meridionale.

A questo processo di espansione dell'organizzazione nel Mezzogiorno ha fatto riferimento il presidente della CONFAPI Fabio Frugali nella relazione sui problemi dell'industrializzazione che richiede, egli ha detto, una crescita dell'imprenditoria potenziale del Sud.

Al centro della proposta di Frugali c'è stata la richiesta di un fondo unico degli incentivi che debbono essere ripartiti per aree e settori considerando l'intera situazione del paese. La Cassa per il Mezzogiorno — ha detto il presidente della CONFAPI — non può che essere strumento di progettazione e di esecuzione di infrastrutture e di assetto del territorio e quindi al suo controllo debbono partecipare le Regioni.

«Lo schema di legge predisposto dal governo non si muove in questa ottica per che, ha detto Frugali, a parte la non prevista modifica delle competenze e la mancata riforma degli strumenti, non muove da una visione unitaria che noi riteniamo invece necessaria nella politica degli incentivi. Non si pone il problema della unificazione dei vari tipi di incentivazione, le cui leggi sono oggi estremamente dispersive, non identifica la piccola industria anzi, dall'unificazione della fascia di intervento compreso tra 200 milioni e i dieci miliardi, traspare la volontà di non incentivare quella imprenditoria potenziale del Mezzogiorno che vuol passare da una attività di tipo artigianale a quella di piccola industria ai primi passi».

Il calendario dei lavori prevedeva solo l'intervento di oratori ufficiali, tuttavia alcuni piccoli operatori presenti sono intervenuti, a volte con toni esasperati, per denunciare uno stato di crisi delle aziende.

i. p.

RIUNITI A BOLOGNA GLI ASSESSORI ALLE FINANZE DELLE CITTA' CAPOLUOGO

I comuni chiedono l'annullamento dei tagli fatti ai loro bilanci

Denunciato l'attacco sferrato dalla commissione centrale per la finanza locale

BOLOGNA, 19

In preparazione del prossimo convegno dell'Associazione nazionale dei comuni italiani che si terrà la prossima settimana a Viareggio, si è svolto a Bologna un incontro dedicato ai problemi della finanza locale.

Alla riunione erano presenti gli assessori al bilancio delle città capoluogo di regione e di quasi tutte le città dell'Emilia Romagna: Bevilacqua (Ancona), Bianco (Aosta), Fantasia (L'Aquila), Troccoli (Bari), Boscherini (Firenze), Monteverde (Genova), Dragone (Milano), Menichetti (Perugia), Borgogno (Torino), Pierini (Trento), Lonzar (Trieste), Naldi (Venezia), Ferioli (Ferrara), Rosetti (Forlì), Zangolmi (Modena), Pallavera (Piacenza), Mieti (Ravenna), Filecadori (Reggio Emilia), Canzi (provincia di Milano) e Sarti di Bologna.

Il compagno Sarti svolgendo la relazione introduttiva ha denunciato la continua, incessante azione restrittiva e defiattiva messa in atto attraverso la riduzione della spesa locale da parte della commissione centrale per la finanza locale e sostenuta dai ministeri finanziari, azione che si pone obiettivamente in contrasto con i pur limitati provvedimenti congiunturali del «pacchetto» La Malfa.

Sino a questo momento — ha detto Sarti — i comuni e le province i cui bilanci sono stati esaminati dalla commissione centrale per la finanza locale sono più di 600 e i tagli alle loro spese sono nella misura media del 30-10% per i grandi comuni e del 60-70% per le province e per i medi e piccoli comuni. Egli ha poi ricordato le proposte di risanamento della finanza locale da tempo unitariamente elaborate dal fronte autonomistico.

Dopo un ampio dibattito, gli assessori al bilancio hanno indicato come prioritari, ai fini di un intervento risanatore della finanza locale, i seguenti provvedimenti: 1) ripristino delle somme tagliate dalla commissione centrale per la finanza locale, perché i tagli se confermati aggravano irreparabilmente sia la situazione dei comuni, sia quella più generale del paese; 2) consolidamento dei debiti comunali e provinciali, come condizione pregiudiziale ed indispensabile per qualsiasi politica di risanamento e per porre freno alla «autoalimentazione» dei disavanzi; 3) svolta radicale nella politica delle entrate tributarie; 4) contrattazione unitaria del credito a livello nazionale e regionale, per effettivo funzionamento del fondo di risanamento e aggiornamento dello stesso sui dati del disavanzo, delle entrate e delle uscite di province e di comuni italiani per gli anni 1975-76.

Data l'esigenza di approfondire ulteriormente la realizzazione delle proposte che saranno definite ai vari livelli politici, e data la complessità della gestione finanziaria dei comuni, si è ritenuto opportuno attuare un coordinamento nell'ambito dell'ANCI, tra gli assessori al bilancio delle città capoluogo di Regione.

C'era

«Assente persino lo stand dell'Unità», il successo dell'opera di Nono «Al gran sole carico d'amore» «è il solo consenso ottenuto da un'opera, da un'idea italiana o una presenza» al festival dell'Humanité a Parigi.

Questo sostiene sul Mondo *Massimo Caprara, quasi a dire: «chi vuole intendere intenda».*

Peccato solo che l'ammiccare furbetto del giornalista cada nel ridicolo (e se avesse avuto un po' il festival dell'Humanité avrebbe potuto evitare la magra): al Parigi infatti, lo stand dell'Unità c'era. Ci sono passati decine e decine di migliaia di visitatori. Caprara — a quanto pare — no.

Parlato sostituisce Pintor alla direzione del «Manifesto»

La direzione del quotidiano «*Il Manifesto*» secondo una notizia pubblicata ieri dal giornale, è stata assegnata a Valentino Parlato, in sostituzione di Luigi Pintor. Il mutamento è avvenuto su proposta dello stesso Pintor, che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico «per favorire una gestione collegiale», ed è stato approvato dal collettivo redazionale.

Importante convergenza che sblocca la situazione alla Regione

Veneto: presidente del consiglio un socialista Intesa sul programma

Il compagno Bruno Marchetti eletto con 47 voti su 55 - Vice presidenti un comunista ed un democristiano - Il documento programmatico sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI, DC e PLI - Continua il confronto per la formazione della giunta

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 19

Il Consiglio regionale del Veneto rimasto, a tre mesi dal 15 giugno, una delle sole tre Regioni italiane ancora senza organi di governo, si è finalmente dato nella riunione di oggi, l'ufficio di presidenza. Nella stessa giornata — premessa all'elezione del presidente e ai futuri sviluppi politici regionali — è stato siglato da tutti i partiti democratici, al termine di quattro intense giornate di incontri conclusisi alle 6 di stamattina, l'importante «documento istituzionale». Comincia quindi a muoversi davvero — e positivamente — il panorama politico veneto, rimasto fino ad ora semiparalizzato da una crisi interna della DC, smossa solo ora dal confronto e dall'accordo unitario tra tutte le forze politiche democratiche.

Il nuovo presidente del Consiglio regionale è Bruno Marchetti socialista, avvocato, 34 anni, membro dell'esecutivo del PSI di Treviso, eletto in Consiglio regionale per la prima volta in questa legislatura e capogruppo del suo partito (ora gli succederà Sergio Perulli). Ha ricevuto la grande maggioranza dei consensi, 47 voti su 55 votanti; una nomina altamente significativa, specie pensando che la DC detiene in Consiglio regionale 31 seggi su 60. Evidentemente la elezione e l'accordo collegiale sulla sua candidatura rappresentano il frutto delle novità imposte dal voto del 15 giugno; come si ricorderà, fu proprio il primo accordo unitario fra le forze politiche a stabilire che il presidente del Consiglio regionale sarebbe stato espresso da un partito diverso da quello cui apparterrà il presidente della giunta. Fatto davvero nuovo per una Regione per ora dominata da un monopolio democristiano.

Marchetti sarà affiancato da due vice presidenti: Spartaco Marangoni per il PCI (già capogruppo nella precedente legislatura) e Adriano Zoccarato, per la DC (è il segretario provinciale di Padova). Segretari sono stati infine eletti il socialdemocratico Mario Riccamboni e il democristiano Lino Nervo.

Per quanto riguarda il documento divulgato oggi e firmato da DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI esso è destinato a pesare in modo determinante sui prossimi sviluppi politici dell'intera regione. La prima parte è dedicata al quadro politico veneto: vi si riafferma «l'esigenza di accelerare quel processo di crescita e di liberazione della società italiana che aveva già segnato nel passato momenti unitari importanti quali quello della lotta di Resistenza da cui è nata la Costituzione repubblicana». I rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, continua il documento «dichiarano che nessuna discriminazione avrà più valore tra le forze consiliari se non quella antifascista». Il necessario processo di rinnovamento dell'azione di governo dovrà partire «dal confronto sugli indirizzi programmatici della Regione sollecitando in ogni occasione l'incontro», cercando cioè il «concorso di tutte le forze costituzionali alla formazione degli indirizzi di fondo e attraverso il metodo del costante confronto sul programma della giunta regionale e, nella diversa collocazione delle varie forze, alla loro attuazione».

Viene proposta anche una profonda rielaborazione del programma regionale. Con questo si entra nel campo degli interventi economici: da un esame della gravissima crisi che il Veneto attraversa, nascono alcuni obiettivi di fondo: incentrare l'intervento regionale sulla difesa dell'occupazione, riequilibrare il territorio e passare dagli interventi infrastrutturali allo sviluppo dei consumi sociali. E' un sostanziale capovolgimento della politica fin qui seguita dalla DC, che dalla DC stessa è ora accettato e ratificato.

Nella pratica, si traduce poi in impegni concreti per un nuovo sviluppo dell'agricoltura (democratizzazione dei consorzi di bonifica, costituzione delle consulte agricole e attuazione dell'ente di sviluppo), per un confronto regionale con le partecipazioni statali, per una piano di interventi urgenti e straordinari della Regione di oltre 20 miliardi destinati ad asili nido, strutture cooperative, imprese artigiane ed assistenza scolastica.

Di grande valore anche l'ultima parte del documento, relativa al funzionamento democratico della Regione, finora umiliata da un chiuso sistema democristiano: così, assieme a vari obiettivi di carattere «nazionale», vengono affermati i rapporti di autonomia tra Consiglio e giunta, una larga rappresentatività dei partiti nell'ufficio di presidenza del Consiglio e nelle commissioni, la proporzionalità nella nomina dei rappresentanti della Regione negli enti e nei comitati di controllo.

Michele Sartori

I numeri estratti della lotteria del Festival nazionale dell'Unità

Per la lotteria organizzata da «Neues Deutschland», organo del Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania, per il Festival nazionale dell'«Unità» a Firenze sono stati sorteggiati i seguenti numeri:

N. 16436 - 1° premio: un viaggio di 10 giorni per 2 persone nella RDT.

N. 4481 - 2° premio: 1 moto, tipo sport, 125 cmc.

N. 11 e 1004 - 3° e 4° premio: 1 microscopio.

N. 217 - 5° premio: 1 mappamondo con illuminazione interna.

N. 1987 - 6° premio: 1 orso grande in peluche.

N. 3217 - 2274 - 3916 - 4501 (dal 7° al 10° premio): 1 orologio da polso.

N. 684 - 412 - 822 - 10224 - 13165 - 11998 - 12601 - 10973 - 13007 - 13296 - 745 - 14269 - 15768 - 12091 - 12973 - 15124 - 10765 - 990 - 2146 - 9 (dall'11 al 30 premio), un disco a 33 giri.

N. 14113 - 15218 - 16079 - 17443 - 18205 - 571 - 11064 - 11963 - 16562 - 17666 - 179 - 18206 - 347 - 16325 - 19261 - 11318 - 25 - 997 - 1025 - 27 (dal 31° al 50° premio): un libro illustrato del X Festival della gioventù tenuto a Berlino, capitale della RDT.

N. 106 - 816 - 12777 - 998 - 13740 - 16981 - 17484 - 32 - 197 - 1921 - 733 - 1477 - 13488 - 15999 - 34 - 1298 - 29 - 17344 - 222 - 9897 - 10789 - 9345 - 11344 - 12198 - 174333 - 58 - 188 - 9177 - 10222 - 9000 - 634 - 15788 - 16444 - 9129 - 42 - 22 - 7 - 13 - 439 - 12867 - 229 - 31 - 18484 - 13788 - 12211 - 9837 - 10221 - 14788 - 172 - 57 (dal 51° al 100° premio): un mini-libro illustrato (una rarità bibliografica dell'arte tipografica di Lipsia).

I vincitori delle lotterie, il cui ricavato è stato interamente devoluto al Festival nazionale dell'«Unità», sono pregati di presentarsi con il numero vincente del «Neues Deutschland» alla Federazione fiorentina del PCI - Via Luigi Alamanni, 4 - dove potranno ritirare il premio corrispondente.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Milano, Bufalini; Ferrara, Quercioli; Riccione, Imbeni; Montorio (Teramo), M. Passigli.

Stamane a Milano si svolge l'attivo regionale (presente il compagno Di Giulio) sul tema: «Le lavoratrici nelle lotte contrattuali e per l'occupazione».

DOMANI

Potenza, Barca; Terni, Cervetti; Pescara, Consutta; Grotta (Agrigento), Ingrao; Roma - Parco Nemorense, Jotti; Messina, Petroselli; Cagliari, A. Serono; Mestre, Serri; Taranto, Trivelli; Benevento, Valori; Brindisi, Cavina; Adria (Rovigo), Cervolo; Milano, Chiarante; Portici (Napoli), N. Colajanni; Isernia, Conte; Trepuzzi (Lecce), Fredduzzi; Marino, Gensini; Rimini, Michini; Cach (Lussemburgo), G. Pajetta; Roma - San Lorenzo, A. Pasquali, Pordenone, Rubbi; S. Croce (Pisa), G. Tedesco; Rieti, Tognoni; Caltanissetta, Bonazzi; Enna, P. Colajanni; Viconza, Triva.

LUNEDI'

Albano (Roma), Colombi.

Fissate dal Consiglio d'amministrazione

RAI-TV: le indennità del presidente e del vicepresidente

Corrisponderanno a quelle di presidente e vicepresidente di Commissioni parlamentari

Si è riunito giovedì scorso il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che, tra l'altro, previo parere favorevole del Collegio sindacale, ha stabilito con voto unanime — informa un comunicato dell'ufficio stampa dell'azienda — che le indennità del presidente, Beniamino Finocchiaro, e del vicepresidente, Giampiero Orsello, corrispondano rispettivamente a quelle di presidente e vicepresidente di Commissioni parlamentari.

Si è fissato così un criterio preciso e chiaro, che dovrebbe troncare le polemiche — spesso non serene — suscitate da alcuni giornali. Il comunicato dell'ufficio stampa della RAI, a questo proposito, con riferimento a quanto pubblicato nei giorni scorsi dal *Corriere della sera* e dal settimanale *Tempo illustrato* (nei confronti di quest'ultimo come contro l'agenzia AIPE, il presidente ha annunciato querela) afferma che le «notizie infondate» e «tendenziosamente diffuse da alcuni organi di stampa, con atteggiamenti che obiettivamente nuocciono all'attuazione del processo di riforma», hanno indotto il Consiglio ad esprimere «la sua piena solidarietà al presidente, fatto oggetto in quest'occasione di attacchi particolarmente ingiusti».

Il Consiglio d'amministrazione ha anche preso atto dell'adesione al contratto collettivo di lavoro degli impiegati ed operai concluso [illegible] espressa dalle organizzazioni sindacali, ha inizi[illegible] delle questioni [illegible] dei contratti di abbonamento [illegible] ha incaricato un gruppo di consiglieri di preparare una relazione sui problemi del trasmissioni e dei programmi per l'estero.